

Il vertice del 2000



La storica firma dell'accordo Start tra Bush e Gorbaciov al Cremlino, tra piccoli incidenti e impegno dei leader. Disarmo, nuovo ordine mondiale, visione comune sui nodi internazionali.



Scambio di penne tra Bush e Gorbaciov durante la firma del trattato per la riduzione delle armi strategiche

Mosca 15,50, nasce il «dopo guerra fredda»

I due Grandi dicono: «Continuiamo a vederci ancora»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

MOSCA. «Se le nostre navi non si perderanno nella notte...», il presidente americano George Bush, una mano all'orecchio per tener fermo l'auricolare della traduzione simultanea, ha guardato l'altro nocchiero come per avere un pronto consenso. Nella sala stampa del ministero degli Esteri, sul «Zubovskij Boulevard», uno degli ultimi atti dell'incontro al vertice di una giornata segnata anche dall'evento tragico del nuovo sangue versato in Lituania. Bush non ha avuto neppure la tentazione di «infierire» di approfittarne. E il presidente americano ha pensato, anzi, di togliere dall'imbarazzo un peraltro sereno Gorbaciov che ha annunciato una indagine che muoverà i suoi passi sotto il suo «personale controllo». Gorbaciov ha affermato che il Cremlino intende operare per «prevenire» situazioni di conflitto, ha rammentato la situazione grave che esiste tra l'Armenia e l'Azerbaigian ma ha puntato sul fatto che, tutto sommato, il dialogo va avanti: «ma - ha aggiunto - più si procede, più nascono tentativi per allargare». In ogni caso, sulla vicenda lituana, il presidente sovietico ha promesso che verrà data informazione appena possibile. Bush ha rivelato d'aver visto Gorbaciov all'opera, per saperne subito di più, per capire cosa fosse realmente accaduto, e ha subito chiarito che gli Usa non potevano entrare in una posizione di questa natura. Tra i due presidenti, al contrario, il rapporto costruito negli ultimi tempi, è sembrato essersi rafforzato. È «soddisfatto» il capo del Cremlino, è decisamente sul «positivo» il capo della «Casa Bianca».

Il presidente americano ha confermato la disponibilità a mantenere e intensificare il rapporto diretto. Anzi ha avanzato una proposta specifica: «talvolta i presidenti potrebbero tenere incontri senza un preciso ordine del giorno». Peccato, man mano che l'economia sovietica accelera i suoi tempi, avremo nuovi temi su cui discutere. Bush ha dichiarato la propria disponibilità: «sono sempre pronto a fare questi incontri, se non ci sarà una improvvisa crisi, se non accadrà che le nostre due navi si perderanno nella notte». Gorbaciov non ha fatto l'occasione. È stato lesto e ha detto che ormai il «meccanismo» - così lo ha definito - è stato innestato. Il filo diretto Cremlino-Casa Bianca si è irrobustito. E Bush ha detto: «sul piano dei rapporti bilaterali si è fatto tutto quanto si doveva». Si è riferito, in parole, alle decisioni degli ultimi tempi sul piano economico. A partire dall'incontro di Londra che Gorbaciov ha definito come «l'inizio di un processo importante» e ha puntato l'attenzione sulla necessità di creare in Unione Sovietica «strutture speciali» che curino la collaborazione con i sette paesi industrializzati. Gorbaciov ha insistito nella denuncia del permanere delle barriere poste a certi progetti sovietici, di limitazioni frutto del clima della «guerra fredda» e della corsa agli armamenti: «sono molti i progetti, a volte già firmati, ma che rimangono bloccati».

Con la storica firma del trattato Start sulla riduzione delle armi strategiche il mondo è entrato veramente nell'era del dopo guerra fredda. Il vertice fra Bush e Gorbaciov si può ritenere un successo, visto l'altro importante accordo sulla conferenza di pace nel Medio Oriente. Ma l'oscuro assassinio di sette militari lituani ha bagnato di sangue questo grande avvenimento: è un tragico segnale.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE MARCELLO VILLARI

MOSCA. Alle 15,50 (ora di Mosca) del 31 luglio 1991 è iniziata l'era del disarmo nucleare. Lo storico avvenimento ha avuto come scenario l'antica fortezza del Cremlino: forse la sorte e il gioco degli equilibri diplomatici hanno voluto rendere omaggio a colui che più di tutti si è battuto per portare il nostro pianeta fuori dal tunnel della guerra fredda, a Mikhail Gorbaciov. La piccola soddisfazione di celebrare l'avvenimento a casa sua in fondo gli era dovuta. Ma oggi in Urss (e non solo qui) forze potenti non accettano il nuovo ordine mondiale promosso dai leader delle due superpotenze e così sul vertice si è abbattuta la tragica notizia dei sette militari lituani uccisi in circostanze misteriose durante la notte. Una oscura provocazione ha voluto bagnare di sangue il primo vertice del dopo guerra fredda: il messaggio mandato a Gorbaciov, ancora una volta dal Baltico, non si presta ad equivoci.

Lo hanno capito subito anche gli ospiti americani, visto il modo molto contenuto della loro reazione. Nonostante questo, l'annuncio dato, nel corso della conferenza stampa finale, dell'iniziativa congiunta per la conferenza di pace in Medio Oriente, ad ottobre, e la dichiarazione comune sulla crisi jugoslava possono permetterci di definire questo vertice, più volte rinviato, un importante successo sulla via della collaborazione internazionale. La breve cerimonia della firma del trattato sulla riduzione delle armi strategiche era iniziata con mezz'ora di ritardo: Mikhail Gorbaciov e George Bush poco prima della quattro hanno varcato la soglia della sala di S. Vladimir, nel grande palazzo del Cremlino, luogo tradizionale per la firma di importanti documenti internazionali dell'Urss.

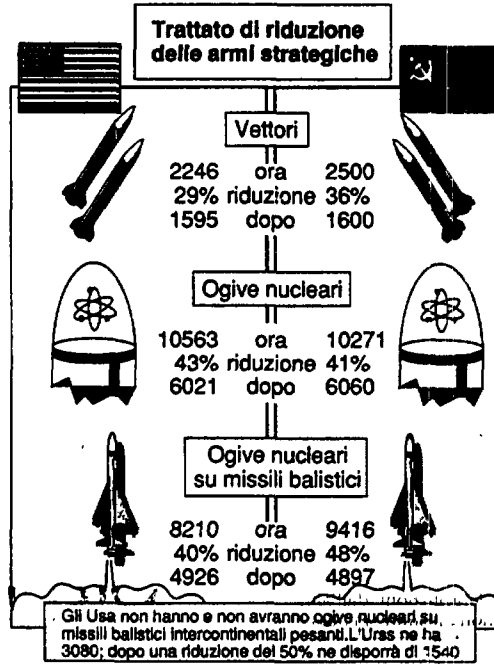
Le 700 pagine del trattato

Fra pareti di marmo rosa e decorazioni di stucco dorato opera di maestri russi del diciannovesimo secolo, hanno preso la parola prima il presidente sovietico, quindi l'ospite americano. «Siamo alla conclusione di lunghi anni di sforzi... Che hanno richiesto volontà, coraggio e il rifiuto del vecchio modo di percepire l'uno con l'altro... Adesso qualcuno, qui a Mosca, parlerà di concessioni unilaterali e lo stesso avverrà a Washington... Altri ancora diranno che il nuovo trattato non giustifica le speranze... In una parola dobbiamo difendere questo trattato, dobbiamo fare il massimo possi-

bile», ha detto Gorbaciov. Sempre incisivo in queste occasioni straordinarie, il presidente sovietico ha detto ancora che «il documento che stiamo per firmare è un grande risultato morale» perché «al posto di un pensiero militarizzato adesso appare un normale pensiero umano». E Bush, che non è stato da meno, ha parlato di un testamento, di un impegno verso una pace durevole. Quindi i due presidenti hanno firmato, con le famose penne fatte di pezzi di missili balistici, le oltre 700 pagine del trattato Start. Esso è il terzo e più importante dei documenti sul disarmo firmati, nei passati quattro anni, da Usa e Urss, seguendo il trattato sulla riduzione delle forze convenzionali in Europa e quello sulla eliminazione dei missili a medio raggio.

Adesso il trattato dovrà essere ratificato dal congresso americano e dal Soviet Supremo dell'Urss. Di qui l'avvertimento di Gorbaciov sui pericoli che ancora corre questo documento, che riduce del 30 per cento gli armamenti nucleari in mano alle due superpotenze ed è frutto di nove anni di lunghe e complesse trattative. L'ultima giornata del vertice moscovita è stata molto intensa. In mattinata Bush aveva deposto una corona di fiori alla tomba del milite ignoto, rendendo omaggio ai milioni di soldati sovietici caduti nella guerra contro il fascismo. Quindi aveva avuto una «colazione di lavoro» con un folto gruppo di imprenditori sovietici ai quali ha voluto impartire una piccola lezione teorica sulla superiorità del capitalismo: «quelli che hanno successo qui da voi non dovrebbero essere insultati come speculatori e sfruttatori, perché non lo sono, è gente che riempirà gli scaffali dei

Trenta anni, 9 trattati	
1963	Esperimenti nucleari nell'atmosfera. Accordo per sospendere gli esperimenti nucleari nell'atmosfera.
1968	Trattato di non proliferazione delle armi nucleari. Usa e Urss si impegnano a non vendere materiale nucleare.
1972	Trattato sui missili antibalistici (Abm). Ogni potenza si impegna a limitare a due il numero di basi con 100 rampe di lancio e 100 missili intercontinentali.
	Accordo per la limitazione delle armi strategiche (Salt 1). Usa e Urss si impegnano a congelare per cinque anni la sperimentazione e lo spiegamento dei missili balistici intercontinentali e dei missili lanciati da sottomarini.
1974	Esperimenti nucleari nel sottosuolo. Viene limitato il numero di esperimenti nucleari sotterranei.
1979	Trattato di limitazione delle armi strategiche (Salt 2). Limita a 2.400 il numero di rampe di missili intercontinentali e missili terra-aria.
1987	Trattato sui missili nucleari a medio raggio. Tutti i missili a medio raggio da entrambe le parti vengono smantellati.
1991	Trattato sulla riduzione delle armi strategiche. Firma a Mosca del trattato Start dopo dieci anni di negoziato.



Poi, dopo la conferenza stampa congiunta, Gorbaciov si è recato nella residenza dell'ambasciatore americano a Mosca - la Spaso House - per il pranzo finale, offerto, come è nel protocollo, dall'ospite americano. Fra gli invitati c'erano significativamente tre leader repubblicani, Boris Eltsin, Nursultan Nazarbajev e il presidente della repubblica secessionista dell'Armenia, Levon Ter-Petrosyan, il sindaco di Mosca, Gavril Popov, la vedova di Sacharov, Elena Bonner e lo scrittore Anatolij Rybakov. «Mi viene in mente un vecchio proverbio russo: non puoi fare un nodo con una sola mano. Questa sera gli Stati Uniti offrono la loro mano, in modo che noi si possa fare insieme un nodo di amicizia e di pace», ha detto Bush, alzando il bicchiere e brindando, in russo e inglese, alla pace. «Oggi (ieri, ndr) abbiamo risolto un compito che la storia universale ci ha affidato», ha risposto subito dopo il presidente Gorbaciov. Costi, con frasi solenni e crediamo sincere si è concluso il sesto incontro fra Bush e Gorbaciov.

Nato e paesi europei su Start

Ora si può proseguire sulla via del disarmo

ROMA. Le reazioni in sede europea e Nato sono unanimi: la firma del trattato Start è considerata un fatto storico. Tra i primi ad intervenire i francesi. Il ministro degli Esteri, Roland Dumas, considera l'accordo un avvenimento che chiude il primo ciclo di disarmo mondiale e auspica riduzioni supplementari in questo settore in relazione all'entità degli arsenali di Usa e Urss. Soprattutto la Francia tiene a ribadire, anche in questa occasione, la diversità del proprio arsenale strategico, il cuore della «force de frappe», che, secondo la diplomazia francese, rimane entro i limiti di una forza di dissuasione minima. Di qui il rifiuto ad eventuali negoziati allargati che includano anche il proprio armamento strategico sino a quando, secondo questi principi enunciati da Mitterrand nel 1983 alle Nazioni Unite, non si siano corretti gli squilibri quantitativi e qualitativi tra la forza nucleare dei due Grandi e quella degli altri paesi nucleari.

Anche i governi tedesco, spagnolo e inglese hanno espresso la propria soddisfazione per la firma di ieri a Mosca. Per il cancelliere tedesco, Helmut Kohl, si apre una nuova era di cooperazione che si deve estendere anche alla soluzione politica dei conflitti regionali e favorire nuove intese sul disarmo, compresa un'ulteriore riduzione delle armi strategiche. Simili i toni usati dalla diploazia spagnola la quale però preferisce mettere l'accento sulla necessità «di una riduzione profonda in tutto il mondo, degli arsenali chimici e convenzionali». Secondo il governo inglese, inoltre, l'accordo «rappresenta una buona base verso ulteriori limitazioni delle armi strategiche».

Non poteva mancare la reazione della Nato, anche per i riflessi dell'accordo Start sulla sua futura strategia. Il Segretario generale dell'Alleanza atlantica, Manfred Woerner, considera l'intesa di ieri come «le fondamenta della stabilità strategica per il XXI secolo» e un importante passo in direzione di una sicurezza garantita «da un livello d'armamenti ai minimi livelli, obiettivo proprio dell'Alleanza atlantica».

Altre reazioni sono giunte ieri da Giappone e Cuba. Il governo nipponico considera di grande importanza per la normalizzazione futura dei rapporti tra Tokyo e Mosca l'aver fatto diventare il contenzioso con l'Urss sulle isole Kuril meridionali un problema internazionale, inserendolo a pieno titolo nell'agenda del summit. Mentre l'Avana non si dimostra particolarmente preoccupata per il futuro dei suoi rapporti con i vertici moscoviti ritenendo «una sicurezza solida» la sua amicizia con l'Urss. Infine la Cina che ha deciso di «snobbare» il vertice: titoli sottotono, notizie non da prima pagina per il vertice Bush-Gorbaciov.

Sette guardie lituane uccise, trappola per Gorbaciov

Assassinati a colpi di kalashnikov in piena notte, alla frontiera tra Lituania e Bielorussia: nuova «mina» rivolta contro il vertice e per screditare la perestrojka

DALLA NOSTRA INVIATA JOLANDA BUFALINI

MOSCA. Freddati a colpi di kalashnikov in un agguato senza rivendicazione. Sette uomini di guardia al confine fra la Lituania e la Bielorussia sono stati uccisi nella notte di ieri fra le due e le quattro, un altro è gravissimo in ospedale ferito da colpi sparati direttamente alla testa. In corso alle cinque del mattino li ha trovati, in un lago di sangue, una pattuglia andata per controllare perché il gruppo non avesse fatto ritorno alla fine del turno di guardia. Nessuno ha rivendicato l'azione. Il comando dei famigerati omos, verso cui immediatamente si sono rivolti i sospetti, ha subito fatto sapere che tutti gli uomini della guarnigione hanno passato la notte nelle loro basi. Il ministro degli interni sovietico, Boris Pugo, si è detto «scioccato dalla tragedia» e ha dichiarato non solo l'immediata apertura delle indagini ma



I corpi delle sette guardie uccise ieri mattina al confine tra la Lituania e la Bielorussia

anche la piena disponibilità a fornire collaborazione alle autorità lituane perché «i criminali siano rapidamente consegnati alla giustizia». Questa volta, sembra dire il ministro, i suoi uomini non c'entrano e, se per caso risultassero coinvolti, non sarebbero coperti dalle autorità centrali. L'agguato, condotto con professionalità, secondo quanto ha detto un investigatore lituano, Sergej Tavevici, è opera di criminali ignoti, ma la finalità dell'effettivo delitto è chiara: il ministro degli Interni ha sottolineato la coincidenza del fatto di sangue con «le promettenti trattative del vertice americano-sovietico». Le dichiarazioni di Pugo sono in perfetta sintonia con le dichiarazioni rilasciate da Gorbaciov durante la conferenza stampa finale del vertice. Il presidente sovietico ha dichiarato che seguirà personalmente le inda-

gi, «il mio impegno - ha aggiunto - è volto a evitare che conflitti del genere si ripetano in futuro». Il presidente del Kgb, ha continuato Gorbaciov, è già in contatto con il presidente lituano Landsbergis. In tutte le dichiarazioni ufficiali, dunque, si sottolinea la volontà di collaborazione con il governo indipendentista della piccola re-

pubblica. Questa volta si è voluto colpire al tempo stesso la politica internazionale di Gorbaciov e la via negoziale per risolvere il contenzioso con l'indipendentismo lituano. Vitautas Landsbergis lo sottolinea, affermando «vi sono persone per cui l'avvicinamento di due paesi e un dialogo proficuo e pacifico è intollerabile». Duro anche il

commento di Eduard Shevardnadze che ha chiesto una severa inchiesta e ha preso posizione per l'autodeterminazione delle repubbliche baltiche che chiedono l'indipendenza dall'Urss. Teatro del fatto di sangue è stata la cittadina di Medininkai, a circa 40 chilometri da Vilnius, la capitale della repubblica. Lì si trova uno

dei posti di confine con la Bielorussia, stabiliti dal governo lituano ma illegali in base alla legge sovietica. Proprio per questa ragione più volte negli ultimi mesi si sono registrate tensioni, anche scontri con armi da fuoco, fra le forze lituane e gli uomini del ministero degli Interni sovietico. Non c'erano, però, mai state vittime dopo i tragici avvenimenti di Vilnius, nel gennaio scorso. I lituani, che appartenevano in parte al corpo di polizia repubblicano in parte al corpo di difesa territoriale, devono essere stati colti di sorpresa perché non vi sono segni di combattimento sul luogo. Niente fori di pallottole contro le pareti della baracca che serviva da posto di guardia, niente vetri rotti. Solo bossoli di un vecchio tipo di kalashnikov. Quattro degli uccisi erano armati, con mitragliette e pistole, ma le armi non sono state ritrovate. Landsbergis, parlando al parlamento lituano, ha fatto due ipotesi circa i possibili autori del delitto, addossando la responsabilità politica al Cremlino. I responsabili, ha affermato, vanno ricercati «o fra i militari sovietici o nella mafia. I loro interessi coincidono - ha continuato - e potrebbero essersi scambiati un servizio». Per i lituani la verità è